GITA A MILANO

Arrivati a Milano, davanti agli studi di Mediaset, ci fecero aspettare qualche minuto prima di entrare. Dopo aver avuto il permesso, c’incamminammo verso il primo studio. Una guida ci accompagnò dandoci spiegazioni sugli studi, incominciando da “Mai dire lunedì”: la scenografia è tutta mobile, solo i muri sono fissi, tutto il resto si può spostare in modo che in uno studio si possano svolgere più programmi.

Il soffitto è fisso e non fa parte della scenografia: il telespettatore s’immagina che ci sia, senza vederlo in modo che possa essere “cosparso” di luci di varia grandezza potenza e colore, che servono ad illuminare la scena.

Ci sono varie telecamere, manovrate da persone oppure su binari. Sul pavimento ci sono vari pezzi di scotch bianco che servono a delimitare i movimenti del presentatore. Se va oltre un certo limite, non viene più ripreso.

Dopo aver attraversato molti corridoi, visitammo gli studi di “Verissimo”, di “Formula 1” e arrivammo a “Studio sport”.

Il conduttore legge il copione, guardando nella telecamera. Fa scorrere il testo con un pedale posizionato sotto la scrivania, più o meno veloce.

Da una parte, quella del giornalista, la cinepresa fa scorrere il testo; dalla parte interna, invece, riprende per far vedere le immagini a casa. La scenografia è su ruote.

Arrivammo poi nello studio di “Genius”: quest’ultimo è già stato smontato, e le puntate che vedremo sono tutte registrate.

Nelle previsioni del tempo la cartina appare su pannelli verdi o blu, quindi il presentatore non la vede; perciò egli tocca con la bacchetta il pannello, ma per orientarsi guarda su un altro schermo dove c’è veramente la cartina. In questo modo il meteorologo riesce a guardare dritto nella telecamera e non deve indossare vestiti dello stesso colore del pannello.

Lo studio de “La fattoria” è il più lungo e il più utilizzato: è alto 15 metri per poter cambiare velocemente scenografia.

Dopo il pranzo nel parco davanti al Castello Sforzesco, entrammo nel museo degli strumenti musicali.

La prima sala c’erano tre vetrine. Nella prima vernici prodotte con vari materiali, utilizzate per decorare gli strumenti e colle fatte con strutto e resti di animali, per incollare i vari pezzi degli strumenti. Nella seconda vetrina si trovavano le parti per costruire chitarre e nella terza modelli di violini e altri strumenti a corda.

Passiamo ora alla seconda sala. Questa conteneva strumenti a corda: mandole, mandolini, arcichitarre e chitarre. Queste ultime anche con strumenti incorporati: arpe e mandolini. L’arcichitarra ha corde più lunghe della chitarra e quindi suoni più gravi. C’era anche un esempio di quartetto: una viola, un violoncello e due violini. I liutai, cioè i costruttori degli strumenti, oltre a costruirli, collezionavano quelli più strani o che piacevano loro.

La terza sala, immensa, custodiva dai più semplici ai più complessi strumenti.

STRUMENTI A CORDA

* Viola da gamba: di diverse dimensioni con sei o sette corde;
* viola d’amore: code esterne ed interne; queste ultime suonavano per vibrazione delle prime ed erano di ferro, mentre le prime di budella di animale;
* contrabbasso: sembra lo strumento più grande, ma in verità esiste l’ortobasso;
* ortobasso: è il doppio del contrabbasso e ne esistono solo due. Uno si trova a Parigi;
* arciliuto: corde lunghe e suoni gravi, deriva dal liuto;
* liuto: deriva dall’ud, strumento arabo. E’ molto decorato;
* mandolino: quelli popolari molto decorati. Costituito da tante strisce di legno (doghe);
* chitarra: alcune hanno tante corde ben tirate ed ognuna suona una sola nota;
* chitarra battente: costruita in modo che si potesse suonare anche battendo sulla cassa armonica;
* arpa: molto difficile da suonare, con corde colorate per orientarsi. Le prime erano senza pedali;
* ghironda: le corde interne alla cassa armonica sono azionate da un archetto, collegato ad una manopola, posta fuori e da tasti, per regolare il suono. Si diceva che questo strumento fosse suonato dai ciechi, perché molto facile da usare;
* pouchette: piccolo strumento che si teneva in tasca. Il suonatore lo tirava fuori e non suonava brani troppo difficili, ma quello che bastava per ballare;
* clavicembalo: piccolo pianoforte decorato ed acquistato dai nobili per estetica;
* pianoforte: con corde percosse a martelletto.

STRUMENTI A FIATO

* Digeriu: lungo tubo che risuonava con fiato costante. Quindi bisognava avere una respirazione continua;
* corno: molto primitivo e senza pistoni. Quindi molto difficile da suonare perché si regolava il suono con la bocca e bisognava produrre le sette note;
* oboe: flauto molto lungo;
* flauto inglese: flauto molto lungo simile ad un bastone;
* flauto di Pan: simile ad una fisarmonica, costituito da tanti tubicini;
* chiarina: lunga tromba senza pistoni;

STRUMENTI VARI

* Armonica a bicchieri: il suonatore passa un dito bagnato o un tampone sul bordo di alcuni bicchieri di cristallo. Molte volte si rimaneva intontiti per il suono continuo e acuto dei bicchieri.

Molti strumenti popolari presentano differenze di costruzione e non seguono le regole di cui dovrebbero tenere conto.

Alla fine della visita, ritornammo in pullman per il viaggio di ritorno verso casa.